

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Conto Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,18 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,25 - 10,57 - 15,52 - 19,50 — Genova 5,19 - 7 - 8,12 - 15,26 - 20,29 — Ovada 22,9
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 17,16 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 20,17 - 21,57 — Genova 8,4 - 10,45 - 15,40 - 18,55 - 19,42 — Ovada 5,15.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — **L'ESATTORIA** dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

TRISTE VENDEMMIA

La vendemmia di quest'anno, come d'altronde era facile il pronosticare, è ben triste e sconsolante. Poca la richiesta, molta l'offerta, e quindi prezzi bassissimi, rinviati addirittura per la merce recata al mercato, cioè senza la *marca* di posizione e col conducente che ha fretta di vendere, e per far danaro e soprattutto perchè non ha cantine ove ricoverare la sua merce.

Da un pezzo abbiamo lamentato le cause di questo malanno che da tempo si vedeva apparire all'orizzonte minaccioso. Anziché dare un giusto equilibrio alla loro produzione, i nostri possidenti (per lo più piccoli) si diedero invece tutti all'unica coltivazione della vite. I professori del genere vi diedero ancora una maggior spinta coi loro consigli ed istruzioni (ora piangono lacrime di cocodrillo) ed in una ventina d'anni o poco meno sparvero i benefici boschi dalle colline, esulò il grano dalle ubertuose pianure per far posto alla vite, assoluta regina.

Così siamo venuti all'epoca attuale; dell'uva e del vino abbiamo eccessiva abbondanza, mentre del grano siamo tributari all'estero per milioni e milioni a decine.

Ben è vero che l'on. Ottavi si è messo alla testa di un provvedimento per rimediare alla crisi, ma l'on. deputato agrario dovrebbe prima di tutto mettersi il cilicio e coprirsi di cenere e recitare il *mea maxima culpa*, poichè non fu desso certamente fra gli ultimi col suo *Cultivatore* e soprattutto col *Vinicolo* a, diremo così, sobillare i coltivatori a rivolgersi alla coltura specializzata della vite.

Non parliamo degli altri malanni recati dai professori mandati dal governo ad istruire le turbe dei coltivatori... Del resto la colpa è un po' di tutti e valga di scusa che non è solo in questo campo che si verifica ma anche in altri ove il maggior criterio pratico delle persone che vi ebbero parte, dovevano loro, più che non a semplici contadini o piccoli proprietari, indicare la via più saggia, e caddero pur essi nello stesso errore. Intendiamo parlare delle crisi edilizie, bancarie, industriali (veggasi ora appunto la Germania).

Aggiungasi poi da un paio d'anni un'abbondanza di produzione veramente impreveduta... ed anche, devesi dirlo, malvenuta.

Ora si sta studiando il modo di uscire da questo imbroglio che minaccia in modo spaventevole, (è la parola) le nostre regioni dell'Alto Monferrato, le quali traggono pressochè esclusivamente le loro ricchezze dalla viticoltura. I ri-

medii suggeriti sono molti, ma temiamo siano assolutamente inefficaci, sinora non ci pare di aver sentito un progetto che presenti una vera garanzia di successo.

L'on. Ottavi propugna l'abolizione del dazio d'entrata sul vino nelle città. Ciò sarebbe un tocco sana veramente tauturgico, e non siamo lontani dal credere coll'on. Ottavi che in tal caso l'Italia enologica troverebbe sfogo alla produzione nel suo stesso interno, (semprechè non si continui a nuovi impianti, ma la produzione in qualche guisa possa restare stazionaria, ciò che si otterrà quando i coltivatori di pianura troveranno, coll'uso dei concimi chimici, maggior convenienza nella coltura dei grani).

L'abolizione del dazio, specialmente nelle grandi città, ove questa tassa equivale al costo del vino stesso, recherebbe notevoli benefici ai produttori non solo, ma anche agli abitanti dei centri daziari, abbasserebbe il prezzo di una derrata alimentare tanto necessaria, e sopprimerebbe in gran parte almeno, la fabbricazione di vini artefatti, truffa al dazio ed allo stomaco dei cittadini. Ma dove trovare quelle fene di municipii che possano accingersi alla soppressione di un dazio che per moltissimi è *pars magna* del loro bilancio?

Pure i *tempi nuovi* recheranno anche questo, ma ci vorrà ancora del tempo, onde occorre pensare ad altro vale a dire ad impiantare cantine di produzione sostenute da larghi capitali (delle cooperative non abbiamo enorme fiducia in pratica) che raccolgano la merce esuberante sul mercato, e questa fatta vino, lo esitino durante l'annata col mezzo di speciale personale che sappia fare le piazze (ora senza piazzisti non si riesce a nulla). Se il vino sarà fatto bene e di buona marca sempre eguale (approssimativamente) non vi è dubbio di sorta che non abbia ad essere ricercato e ben pagato. Soprattutto si cerchi di mettersi in diretta comunicazione col consumatore, ciò che deve essere sua preoccupazione principale.

Ognuno sa quanto, per chi risiede in una città, sia arduo il procurarsi del vino genuino direttamente da qualche cantina; abitualmente non gli è concesso che di averlo di seconda od anche di terza mano, senza garanzia di sorta e con prezzo raddoppiato, onde si approvigionerebbe volentieri direttamente quando sapesse di potersi dirigere ad uno stabilimento di fiducia. Questa è la via seguita da molte case toscane, con ottimo esito, e questo deve essere un esempio da imitarsi...

Ci si dirà che hanno fatto troppo cattiva prova le due o tre società vinicole, enologiche, enofile, ecc. che oltre una ventina di anni or sono sorsero ad un tratto come funghi, e ad un tratto sparirono o senza neppure aver comin-

ciato la loro produzione o presentando al pubblico della vera robaccia che in un attimo le screditò, onde è a temersi che il progetto possa essere male accolto. Ma non vogliamo essere troppo pessimisti e preferiamo piuttosto immaginarci che la generazione attuale possa presentare persone più atte per dirigere la difficile impresa e che sappiano evitare gli errori del passato.

Ma ritorneremo sull'argomento altra volta a miglior agio.

La Festa di Cassinelle

Domenica 22, ebbe luogo a Cassinelle la festa della Società Operaia e l'inaugurazione della nuova e bella bandiera del giovane sodalizio, che sorto appena in quest'anno, per opera specialmente dei signori dott. Zunino, prof. Cartosio, Leone Barberis, Severino Barberis ed altri, già conta più di 100 soci.

Vi intervennero la splendida Società Filarmonica e la Società Operaia di Molare.

Il dott. Zunino, presidente della Società Operaia di Cassinelle e l'on. Maggiorino Ferraris parlarono applauditi all'inaugurazione della bandiera, che ebbe luogo nella pubblica piazza. Tratteggiarono soprattutto le responsabilità morali del mutuo soccorso.

Ebbe quindi luogo un numeroso banchetto, preparato e servito diligentemente a cura del sig. Leone Barberis coadiuvato dal sig. Chiesa di Acqui.

Al levar delle menso l'egregio Conte Celestino Tornielli di Molare salutò l'on. Maggiorino Ferraris, quale valido propugnatore degli interessi dell'agricoltura e delle classi rurali.

Disse che come deputato e pensatore egli era altamente apprezzato in paese ed all'estero e costituiva l'onore ed il vanto del nostro Collegio.

L'egregio Conte Tornielli proseguì descrivendo, con particolare competenza, la crisi vinicola delle nostre regioni e invitando l'on. Maggiorino Ferraris a richiamare sull'argomento l'attenzione del Parlamento e del Governo. Il Conte Tornielli fu vivamente applaudito.

L'on. Maggiorino Ferraris improvvisò un lungo ed applaudito discorso, di cui la *Stefani* ci ha dato un sunto che fu riferito dalla maggior parte della stampa italiana. Ne riferiamo i concetti principali:

L'on. Ferraris disse che, antico fautore delle riforme tributarie a beneficio delle classi popolari, constata con piacere che l'inizio degli sgravi si avvicina. Ciò devesi alla grande ricostituzione della finanza compiuta dal Ministero Crispi, segnatamente per opera di Saracco, Sonnino e Boselli.

Crede necessario abolire intieramente i dazi consumo comunali sul pane, le patate, le farine, ecc., ma ritiene incompleta ed insoddisfacente qualsiasi riforma tributaria che non consacrì parte delle risorse del bilancio a beneficio delle campagne.

Invita i deputati rurali a far valere fortemente i diritti delle campagne e a partecipare ai prossimi sgravi sia con riduzioni sul prezzo del sale, oppure sulle piccole quote, o per ultimo con aiuti alla produzione vinicola.

Constata la grave crisi dei vini nelle nostre provincie e nell'Italia in generale. Dichiarò impossibile che il Governo ed il Parlamento non se ne occupino come avvenne in Francia.

Nessun provvedimento potrà essere per se solo efficace. Occorrerà invece una serie di misure relative alla falsificazione dei vini, alla riduzione dei dazi di consumo nelle grandi città, alla distillazione, ai trasporti ferroviari, ecc. Insiste specialmente per una rigorosa osservanza della legge contro i vini artificiali.

Invita i produttori di vini italiani ad organizzare la vendita diretta, confidando per l'avvenire anche nelle cantine sociali. Ma queste non potranno largamente svolgersi se lo Stato italiano, seguendo l'esempio della Germania, non adotterà una efficace *Riforma Agraria* promovendo ed aiutando il movimento cooperativo nelle campagne, soprattutto con i capitali a buon mercato.

Ricorda i molti benefici dei trattati colla Germania e coll'Austria-Ungheria, dovuti agli onorevoli Di Rudini e Luzzati; dichiara che nel loro complesso crede vantaggiosi per l'Italia economica i nuovi accordi commerciali colla Francia, soprattutto sotto l'aspetto finanziario. L'importazione dei vini francesi in Italia è insignificante ed è uno sproposito attribuire ad essa l'attuale ribasso dei prezzi. Esso dipende invece dalla sovrabbondanza della produzione in Italia ed all'estero, cosicchè diminuiscono le nostre esportazioni.

Confida che nelle prossime trattative commerciali si tutelino gli interessi dei produttori di vino.

Maggiorino Ferraris conclude dicendo che difese il dazio di dogana sui grani nell'interesse generale dei contadini, dell'agricoltura e del paese.

Spera che di fronte alla presente crisi vinicola si affermerà di più la solidarietà dei deputati agrari del Regno, sia che rappresentino regioni a cereali o vini-tere.

L'agricoltura costituisce la base prima della prosperità del paese. Senza una forte politica agraria è impossibile sperare l'auspicato risorgimento economico della nazione.